

>>>> **mondo operaio?**

La vittima del progresso

>>>> **Marco Preioni**

Negli anni Cinquanta il Primo Maggio un operaio in tuta blu apriva la sfilata reggendo con gli avambracci a mensola un cuscino di velluto rosso sul quale erano accuratamente posati un falcetto ed un martello. Le distinzioni sociali e le gerarchie erano nettissime: non erano percepibili sfumature e trasversalità. Ciò che non era rosso era bianco, o peggio ancora nero: “punto e basta” (espressione caduta in disuso, perché il “punto” indica una fine, ma adesso nessuno vuole una fine, e quindi si usano espressioni come “senza se e senza ma” per indicare il momento oltre il quale il discorso prosegue con gli stessi soggetti e con gli stessi temi, ma con il riconoscimento politico di formale “discontinuità”).

All’inizio degli anni Settanta ero impiegato in un’industria alimentare nel cuore della Padania campestre, e come impiegato, con scrivania e telefono, ero io il modello di odiato nemico della classe operaia. La contestazione era tutt’altro che simbolica, anche se come impiegato ero anch’io un lavoratore. Come tale potevo partecipare alle assemblee di fabbrica in rappresentanza del “reparto uffici”. La prima volta che mi presentati un operaio di quelli veri, con la tuta blu, in dialetto pavese che qui traduco alla lettera in italiano, esclamò: “Gli impiegati non sono lavoratori. Gli impiegati sono venduti ai padroni, perché si vestono in giacca e cravatta e stanno tutto il giorno seduti con le gambe sotto il tavolo. Il loro non è un lavoro. Perché non sudano, non fanno fatica e non producono niente. Andrebbero lasciati a casa e non dovrebbero avere uno stipendio”. Sono passati quarant’anni. La classe operaia è andata in paradiso, e Berlusconi è il “Presidente-operaio”. E in un certo senso è vero, perché, confortato dalla vicinanza del compagno Brunetta e del compagno Tremonti, ha fatto suo il concetto che gli impiegati, soprattutto se statali, sono dei parassiti da lasciare a casa e da ridurgli lo stipendio.

Nella “bassa” padana, quando il sole picchia verticale sull’autostrada, sulla statale, sulla provinciale, non sono tanti quelli che gradiscono stare ore e ore in canottiera e con la *caplina* in testa a fare il manovale che corre intorno alle macchine che mettono giù l’asfalto: è un lavoro che si fa per necessità, non per passione, e si cerca al più presto di cambiare con qualcosa di meno faticoso. Soprattutto se si è un italiano con l’età per andare in pensione: un senegalese, un indiano, un egiziano, un rumeno, un equadoregno, se proprio è alla fame, resiste un mese. Invece il Luigi no: lui lo fa da anni, con passione; semplicemente servendosi di piccone, badile, rastrello, ramazza, cazzuola, spazzola: tutti attrezzi vecchi di secoli ma che si usano ancora, perché anche i mezzi più moderni hanno bisogno di qualcuno che li agevoli nei momenti critici e li supplisca quando i compiti assegnati escono dai loro standard. Servire la macchina, senza toccar comandi, senza girar chiavette, senza schiacciare bottoni, senza sedersi al volante: per lui, il lavoro è quello e non prova gusto a farne di meno pesante. E poi ha sempre lavorato al servizio delle macchine, di tutti i tipi di macchina, e non ne ha mai guidato una: intorno al trattore, per rimuovere le pietre emerse dal terreno nell’aratura; intorno alla mietitrebbia, per facilitare la raccolta; intorno al frantoio, per alimentarlo a mano; intorno alla betoniera, per spo-



stare lo scivolo del cemento; intorno alla motosega, per aiutare l'operatore a spostare i rami; insomma, sempre a disposizione di chi manovra un mezzo a motore, ma senza mai azionare direttamente un comando meccanico. Non per preconcetta o ideologica avversione alle macchine, ma perché ha sempre trovato lavori che lo facevano sentir sicuro delle sue doti muscolari e che gli toglievano la responsabilità di maneggiare cose che girano con logiche aliene e che a lui non interessano.

Del resto il Luigi non ha mai preso la patente, neppure per la moto; ma neanche ha mai provato a portare un motorino da guidare senza patente; e nes-

suno l'ha mai visto pedalare una bicicletta. Ma portare la carriola, sì, e basculare il carrellino per caricare i sacchi, anche; e soprattutto quel suo fenomenale mezzo di trasporto merci che a tutto predilige, il triciclo col pianale: uno di quei trabiccoli che hanno due ruote fisse davanti e sterzano facendo leva sulla ruota dietro, senza più pedali, senza più catena, senza più freni e senza più sella: da spingere, a mano. Gli serve per un lavoretto "in proprio" nel settore ambientale – il suo terzo o quarto lavoro della giornata – svolto quasi clandestinamente dopo aver dato da mangiare alle galline ed ai conigli, e prima delle sei del mattino, ora in cui

passa a prenderlo il suo "capo" per portarlo al cantiere con la jeep: il recupero di *pallets*, cassette e cartoni – un vero tesoro – da anni quotidianamente gettati in una discarica rigorosamente abusiva dai magazzinieri di un deposito di prodotti alimentari; tutto ottimo combustibile per la stufa polifunzionale che con un solo fuoco cuoce le vivande, illumina la cucina e scalda la sovrastante camera da letto. Non serve il metano, non serve il kerosene. La luce elettrica, sì, ma solo in caso di emergenza.

Descritto così il Luigi potrebbe fare la figura di un sempliciotto, quasi lo stupido del villaggio. Invece, no; tutt'

altro. E tutti lo rispettano e si guardano bene dal deriderlo o dal trattarlo con sufficienza, anche perché se uno gli chiede un favore, lui non si tira mai indietro. *“Luigi, hai dieci minuti, che devo spostare una botte in cantina?”*. *“Luigi, sabato, se non asfaltate, mi dai una mano a caricare la legna?”*. *“Luigi, prendi un giorno di ferie che mia figlia deve fare il trasloco a Milano”*.

Certo, con tutti i suoi molteplici impegni lavorativi, il Luigi, non ha molto tempo per la conversazione e la convivialità, così come non ha mai avuto tempo per cercar moglie. Però tutte le domeniche passa qualche ora al Circolo Acli del paese, a guardare i suoi coscritti che giocano a carte. Guardare, perché lui non gioca, anche se conosce il gioco, lo capisce e lo commenta a proposito, con apprezzamenti o dissensi di merito, sempre pacati e puntuali, che tutti approvano. È però un pessimo cliente: non consuma, perché non mangia e non beve fuori dai pasti. Abiti: esecrabile ! Non ha mai avuto bisogno di comprarne. Dai tempi delle elementari, e per anni, ci ha pensato la sua maestra, che gli passava i vestiti usati dai due figli; poi sua sorella, la Silvana, che sta a Genova, dove era andata da ragazza a fare la cameriera e dove ha un bar-tabaccheria che rende bene.

Luigi, tuttavia non è un tirchio; solo non ha tante esigenze e compra quel che gli è indispensabile per vivere. Non contratta; prende quello che gli danno e dà quello che gli chiedono. E quello che avanza, nessuno sa dove lo tiene, ma come lo trasporta, almeno una volta, lo si è saputo.

Tutti in paese raccontano la storia dell'acquisto della casa.

Era metà di luglio. Un caldo soffocante.

“Luigi, indove ti vai con quel paletot?, ti sei diventato matto?”. *“Vado dal notaio”*. *“Cosa!?”*. *“Ho comprato la cascina”*.

Pensa il Luigi ! Chi l' avrebbe mai detto ? Eppure si era comperato la casa dove aveva sempre vissuto da inquilino. Non ne aveva parlato con nessuno, neppure a sua sorella l' aveva detto, e solo allora lo si veniva a sapere, per via di quell' insolito abbigliamento.

Certo il geometra che aveva fatto la stima ed il sindacalista che aveva cercato di intromettersi per domandar “mediazione”, millantando autonomi poteri interdittivi e minacciando di attivare prelezioni di confinanti asseriti coltivatori diretti, lo sapevano, ma si tratta di professionisti usi a tener la bocca cucita.

Il padrone della modesta e malandata casetta con annesso terreno e piccolo portico con attiguo fabbricato rurale adibito a legnaia, anche per lontano rapporto di parentela, percepiva dal Luigi un affitto praticamente simbolico di 3 mila lire al mese, rimasto fermo da anni e mai rivalutato, un po' per pigrizia, un po' per compassione. A un certo punto, però, arriva l' ICI, aumentano le tasse. *Luigi, cosa facciamo ? Se non mi chiedete troppo, compro ! Il geometra dice che vale 50 milioni*.

Ma il Luigi, con la vita da barbone che fa, ce li avrà i soldi ? Beh ! E' tutta la vita che lavora, l' avranno anche pagato; non compera mai niente; vive da barbone ma non è indigente: i bisogni primari li soddisfa; si può dire piuttosto che abbia uno stile di vita essenziale, minimale, ma anche con un suo originale decoro.

E così il Luigi si presenta nello studio del notaio col cappotto. Un cappotto che mai gli si era visto addosso, in tessuto spesso a spina di pesce, con le

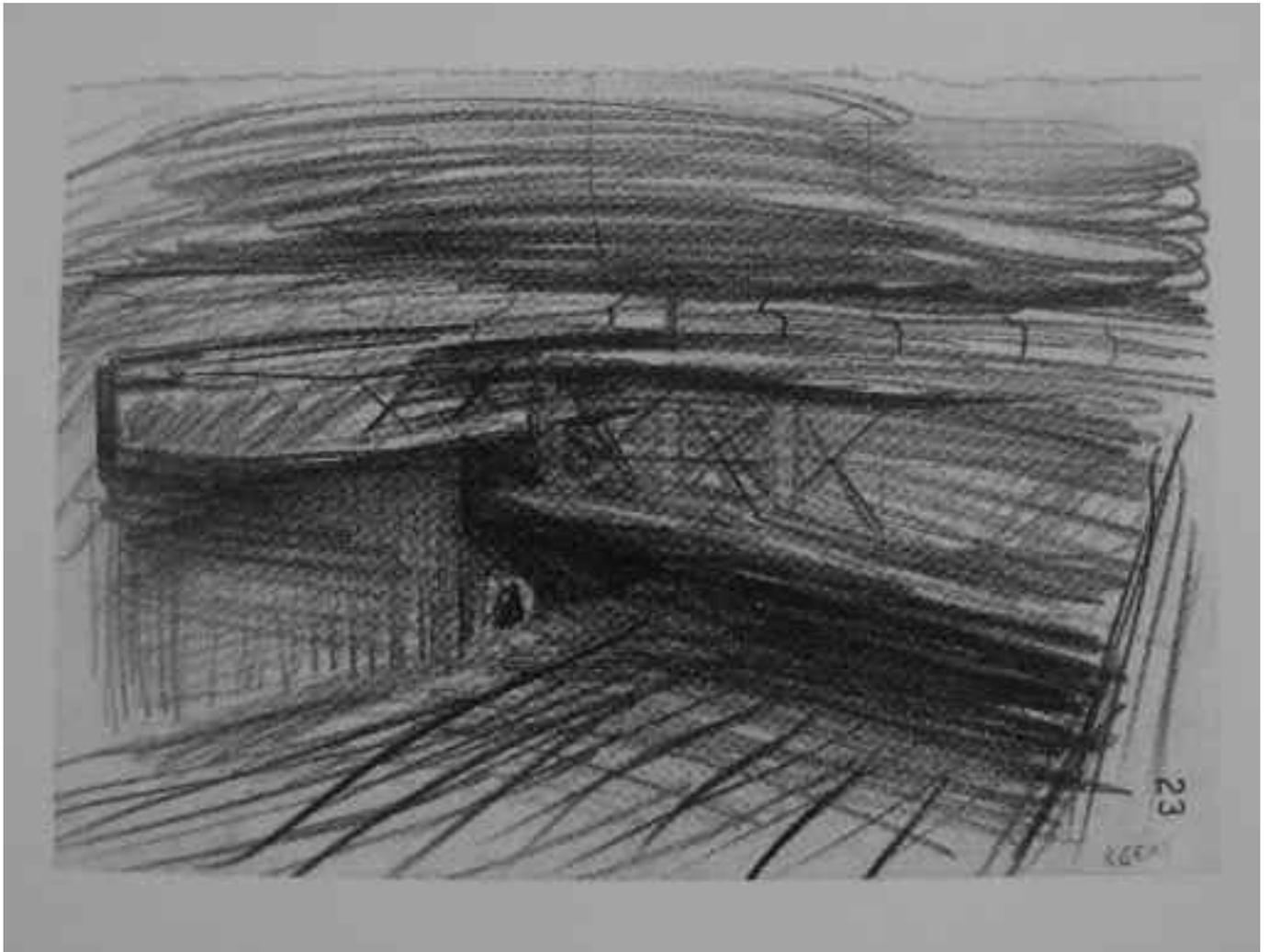
tasche applicate e la martingala come usava forse negli anni Cinquanta, e dentro, cinquanta milioni in banconote da 50 mila lire per il venditore, più i soldi già contati per l' atto. E usare una borsa, un pacco di giornale, una scatola per scarpe ? No, il cappotto !

Il Luigi, che nessuno l' avrebbe detto capace di tanto, si compra la casa e, fedele alle sue abitudini, non si cura di metterla a posto, neppure ora che è sua; la tiene così come l' ha sempre usata, e non cambia neanche il vetro rotto che da anni è sostituito da un semplice cartone inchiodato alla finestra e che non fa passare la luce, ma neppure l' aria fredda.

Una vita semplice ma serena, si direbbe.

Eppure, anche se non lo manifesta, il Luigi qualche dispiacere ora lo ha; e chi lo sbircia con affetto non può non accorgersene.

Il primo è che, invecchiando e con qualche acciaccio alla schiena, il “capo” certi lavori che lo rendevano unico ed insostituibile non glieli fa più fare. Cioè, non gli dice *“non ci servi più”*, ma, più subdolamente: *“domani non passo a prenderti perché quel lavoro li l' hanno spostato...però dopo domani fatti trovare perché c'è un altro lavoro”*. E poi viene a sapere che il lavoro l' hanno sì “spostato”, ma nel senso che l' hanno dato a un sudanese più nero dell' asfalto e che dice di essere ingegnere al suo paese e che come lui ce ne sono altri duemila identici, pronti a venire in Italia col barcone, disposti a fare il lavoro del Luigi. *“Mettiamone alla prova uno e vediamo quanto resiste; però, se sono duemila, anche se uno resiste poco restano gli altri; invece se il Luigi si rompe all' improvviso bisogna trovargli subito il cambio, perché la produzione non può*



aspettare". Ecco, sentirsi non più chiamato, non più utile, neanche per fare un lavoro modesto, è per chi ama il proprio lavoro la peggiore umiliazione; è come per un giovane essere tradito in amore: *"Ti davo tutto, ti darei ancora di più, se tu me lo chiedessi; perché non mi chiedi niente? Perché non mi vuoi più? Perché non mi ami più?"*: un vero tormento.

Il secondo è che gli hanno detto che non potrà più tenere le galline e i conigli. Le galline, perché i vicini che sono appena entrati nelle villette a schiera costruite a 20 metri da casa sua – che prima era isolata e in aperta campagna – si sono

già lamentati col sindaco per il rumore e per il canto del gallo al mattino presto; i conigli, perché un ciclista della domenica che passava attraverso i campi con la mountain bike li ha visti in gabbia e ha fatto un esposto per maltrattamento di animali.

Il terzo è che il Circolo Acli non è più a norma per i servizi igienici – gli uomini sono sempre andati a pisciare contro il tiglio in fondo al cortile, anche se, per la verità, il cesso c'era, e nessuno è mai morto per questo! – e quindi, se non ci sono adeguati finanziamenti, si parla di chiusura: e addio gioco delle carte.

Il quarto, e scusate se quattro crucci

così sono poco, è che quasi tutta la sua proprietà sarà invasa dalla variante della provinciale. Il paese chiede progresso e sviluppo: ci vuole la circonvallazione, che gli passa sull'orto di casa, gli porta via tre piante di ciliege che erano una delizia, gli taglia in due il campo della meliga e in quel che resta più vicino a lui si eleverà il traliccio del nuovo elettrodotto che i tecnici hanno astutamente appoggiato sul suo terreno, perché sanno che lui non farà opposizione e perché passando di lì non si incide sui capannoni che verranno costruiti poco più in là.

Sviluppo e progresso. Addio Luigi!